

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

~~Stampa Topol~~ 081
Stampa Topol Nisi 16

T. Ovèro

La Virtù vince fare del vizio

Di P. Gio: e Paolo

R. Marco Torri.

M. Giuseppe, e Lodovico

di pag. 67.

vedi l'originale: dove dice l'anno

1651, ad c. n. 5, 96. 2.

Marcu Corniani

Co: del'Alparotti:



N. 186.

MALE
MAMM.
4
BRAIDENSE
NO

~~Miscell.
Stampe popul.~~

~~T~~

~~55~~

RACC. DRAMM. 754. A

DIONISIO

Ouero

La Virtù trionfante
del Vizio,

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel sempre
famoso Teatro Grimano
di S. Gio: e Paolo.

L' A N N O M. DC. LXXXI.

CONSACRATO

All' Alt. Sereniss. del Sereniss,

ERNESTO

AVGVSTO

Duca di Bronsuich, e
Lonenburg, &c.

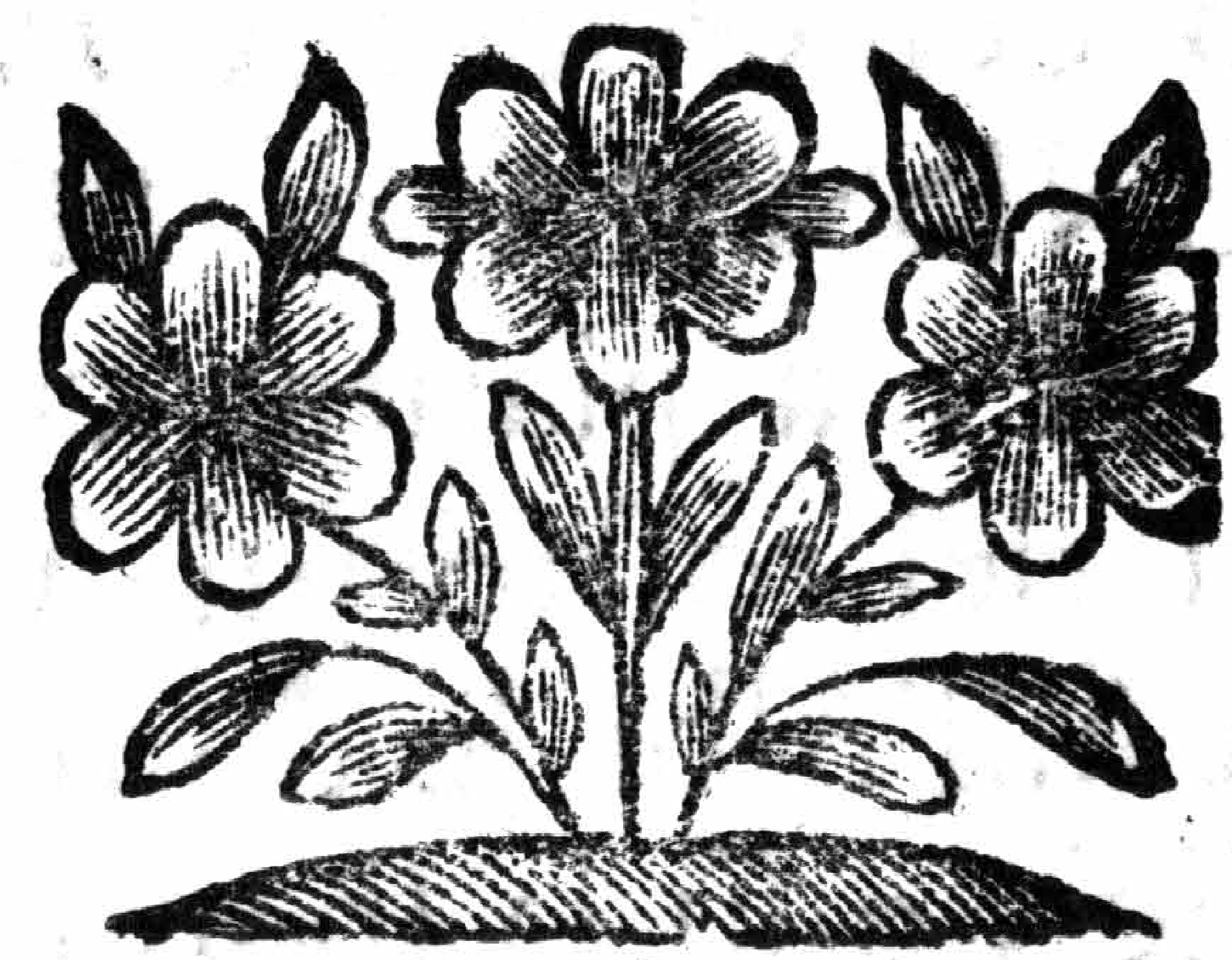
IN VENETIA, M. DC. LXXXI.

Per Francesco Nicolini
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

49.



SERENISSIMA ALTEZZA.



D Al Capo regnante
di Giove vicì Pal-
lade armata : in-
segnamento a
quel Capo , che tien Coro-

DIOMISIO
ONERO
La Villa di Montano
del Visio,

La Villa di Montano
del Visio
di S. Maria della
Cassa

FRANZESCO
L'AVVISTO
Di S. Maria della
Cassa

IN VINDICIA M. DC. LXXXI

na, che la sola virtù è formidabil Palladio a gl'Imperi, ed' il senno è sceme, che accrescendo stato a gli Stati, produce messe de Regni, e germogli di Monarchie.

Con la scorta di così lucide Cinofure volò sotto il Cielo dell'Orse l'AQVILA SERENISSIMA di BRANSVICH, a piantar con la punta del rostro sul Visurghi, e sull'Albi le dominanti radici, e su la sponda del Rè de Fiumi questa pennuta Reina, colà frà le ruuine del precipitato Fetonte inalzò famosa la regal sede, indi armata l'artiglio di quei

duo

duo folgori apparue mostro inuincibile di valore à i mostri teroci dell'Africa, e con le palme delle pendici Idumee dilatò così grand'ombra per l'Vniuerso che di quella inuaghito fin Febo stesso, videsi con meraviglia non più l'Aquile fissarsi al Sole; mà in Oriente il Sole fatto vagheggiatore dell'AQVILE.

Mà qual Angolo più remoto del basso Mondo non rimbomba agl'applausi di tante glorie che figlie dell'Eroiche gesta degl'Atau suoi famosi, hoggi rediuiue nell'animo regio dell'Altezza Vostra Serenissima ri-

A 3 troua-

trouano la forte della Fenice?

Prouida crei pur la natura i Mondi sospirati dall'inuitto Aleffandro, che vniti al presente, faranno spazi angusti incapaci del suo gran nome, appo il quale fino le storie de più celebrati Eroï rasembran fauole, mentre egli solo è degno sogetto di vera Istoria.

E chi non legge le magnanime doti dell'animo suo Reale scritte à caratteri di stelle dalla penna del Fatto, a cui impallidita per lo timore più dell'vfato, seruì di bianco foglio la Luna, all'hora, che dal filo di vostre

stre spade, orditi le furono in Creta i laberinti, e dal braccio del vostro Marte somministrati à quel Gioue i fulmini contro i barbari Giganti dell'Ellesponto?

Confacro per tanto all'Altezza Vostra Serenissima questa Dramatica compositione, supplicandola degnarsi aggradire il voto d'un cuor diuoto, che accompagnato dall'humiltà dell'ossequio si porta, anzi si prostra alla grandezza del merito, sotto i di cui gloriosissimi auspici vā trionfante quella virtù, che à piedi dell'A. V. SS. ritroua i lauri di sue vittorie, è nell'am-

piezza del senno il Campi-
doglio de' suoi trionfi; è qui
fino all' vltimo respiro della
propria vita, mi dedico.

Di V. A. S.

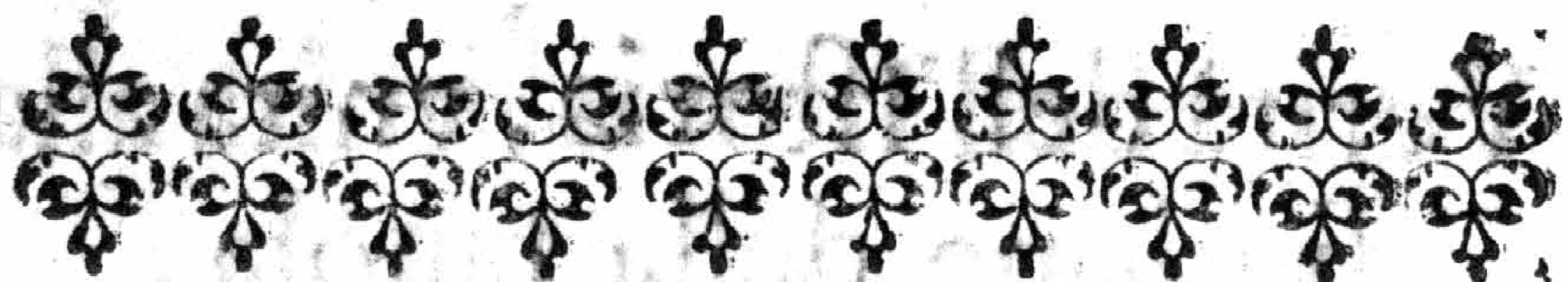
Venetia li 12. Genaro 1681.

Humiliss. Deuotiss. Oblig. Seru.
Matteo Noris.

Verità dell'Istoria, vnita alla fintione della fauola.



NON hà la virtù maggior nemi-
ca della Tirannide, perche si
adora la Tirannide come vir-
tù. E Ienna spietata, è lusinghiera
Sirena, uccide all'hor, che alletta,
tradisce quando abbraccia. **DIONISIO** Rè di Sira-
cusa, Tiranno per genio, e ignorante per vi-
zio, chiamò dalla selua alla Reggia i Filosofi.
Gl'accarezza e gli sprezza, e adopra gli scherni,
quando più dourebbe appender i voti; Mà l'au-
tore del riso restò deriso. Atalo tolge alla tenebre
il real Gisambe per punire la cecità de Dionisio:
vuol, che un fratello sia gastigo dell'altro, e
veste di gonna il fanciullo per dispogliar della
porpora il Tiranno. Quando lo scettro di Plato-
ne cangiato in Caduceo di Mercurio, e in facel-
la di reale Imeneo, concilia gl'animi regi, lega
in nodo maritale, **DORIDE** à **GISAMBE**; è
costringe il Rè, ch'è reo à limosinar la vita
dall'innocente. Mà che, non andò molto, che il
Regno di Dionisio fù una scola, Scettro la discipli-
na, condannato dal Fato à contendere co'fanciul-
li, chi de fanciulli hauea minor senno. O Igno-
ranza. Quanto meglio sarebbe stato sotto la
sferza de i duo gran saggi esser discepolo, è non
maestro, e lasciar correger i propri errori, e non
correggere quelli de gl'altri.



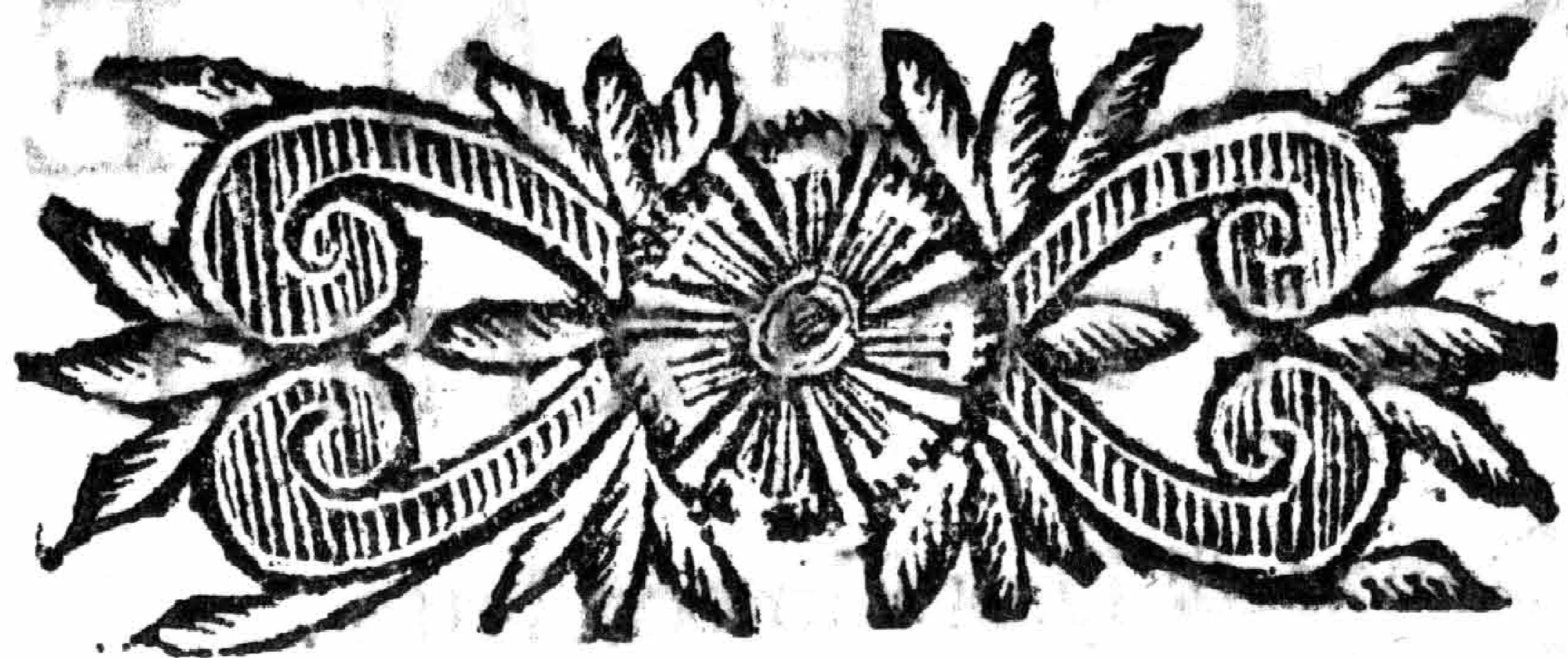
LETTORE.



Inuida Parca, troncò a vn tempo stesso è il fil della vita del Signor Petronio Franceschini, e la certa speranza di sentire su i Teatri del Mondo nell'armonia delle sue note canore verificate le favole degl'Orfei, e de gl'

Amfioni. Finita di comporre la Musica dell'Atto primo del presente Drama finì il suo viuere. Tanto viuono i portenti. Perciò sappi, che la sinfonia prima di leuar la Tenda, e la Musica delli due Atti seguenti, secondo, e terzo, è compositione del Signor Dottor Partenio, il quale con la soaue dolcezza del metro vnita alla fondata sua intelligenza è degno d'occupar ogni posto di gloria. Così resti appagata la tua curiosità, a cui nella rappresentanza di questo Drama resta non poca parte, è voglio credere di tuo diletto. Circa alle voci di Fato Nume e Destino, son Christiano, credo come si deue e tanto basti.

RAP-



RAPPRESENTANTI.

DIONISIO Rè di Siracusa.
ATALO Primo Consigliero.
DORIDE Figlia d'Atalo.
FAVSTA favorita del Rè.
PERIANDRO.) Filosofi.
PLATONE.
GISAMBE Fratello del Rè.
BRENO Seruo d'Atalo.

A 6 SCE-

12
S C E N E.

ATTO PRIMO.

Stanze di Dionisio con letto.
De Cedri nella Casa d'Atalo.
Bibliotecaria regia nel real Palazzo.
Stanza in forma di Prigione nella Casa d'Atalo.

ATTO SECONDO.

Sala con Trono.
Loggia corrispondente agl' appartamenti di Doride.
Coline con Fontana.
Camera di Fausta con letto da riposo.

ATTO TERZO.

Atrio regio con scalinata, che introduce al Palazzo Reale.
Gabinetto di Fausta.
Sala Regia.

B A L L I.

ATTO



ATTO

PRIMO

SCENA PRIMA.

STANZE doue e solito dormire
Dionisio.

*DIONISIO sopra vna sedia. Donne
che gl'impoluerano la Peruca.*



V fuggisti ò cara Notte
Troppo rapida da me.
S'adorai,
Se vezzegiai
Vago labro morbidetto,
Notte mai con più diletto
Non prouò l'alma d'vn Rè.
Tu &c.

O Fausta, o quanto dolci
In frà gl'orror notturni
Te bacciando

S C E

S C E N A II.

*Fausta annellante . Dionisio .**filena . Dion .* **D** Ionisio
Mia Dea .*Faust .* Colà , da le Foreste
Periandro , e Platone , ora son gionte
A questa Reggia .*Dion .* Son gionti ?*Faust .* Sì .*Dion .* Serui affrettate*Faust .* Presto . *gli viene a Dionisio cinta la spada**Dion .* Cingo'l brando , e sono amante
Marte sembro infrà mortali ,
Ma fan piaghe al cor fatali
Vaghi rai di bel sembiante*Faust .* Ora vengan què faggi ,
Che di speco romito abitatori
Aborriscon gli Scettri , odian gl'amori .*Dion .* Sì , sì bella e vezzosa ; in questo giorno
Spettacolo di riso

Vò , che sian questi a Siracusa , al mondo :

Tù , ne l'arte maestra

Tenta lor alme scabre

Affascinar cò vezzi ; e sia mio studio

A que' cor , ch'ostinati

Fanno a regia grandezza ogn'or contrasto ,
Insinuar con la superbia il fasto .*Faust .* Per me certa è l'impresa , e ben vedrai ,
Ciò , che san far di questa fronte i rai*Dion .* O luci del mio sole ,

Ah , che non trouo scampo

Cieca virtù di duo begl'occhi al lampo .

Mirar-

Mirarui , e non morir
Begl'occhi non si può
Pirauista ogn'or godrò
Mio core incenerir

Mirarui &c.

Faust . O mio bel Nume , o Rè , tosto vedranfi .

Le gonne di Pelide ,

I velli del Tonante

Le Conocchie d Alcide .

Quando vgl'io iò sò ferir ,

Fabra son d'accorti inganni .

Pene , lagrime , ed'affanni

Gia per vfo hò di mentir .

Quando &c.

*Soprauiene Atalo con li due Filosofi Periandro , e
Platone da lontano .**Faust .* Parto .*Dion .* Parti ?*Faust .* Sì cor mio .*Dion .* Cara .*Faust .* Adorato .

à z . Addio .

At . Venite .*vedono i Filosofi che s'abbracino Faust . e Dion . ve-
gliono partire dicendo .*

S C E N A III.

*PER . Platone Dionisio Atalo .**Pl .* **O** Luffo .
O Vanità .*At .* Mà doue ?*Pl .* Torno a la selua .*Pl .* Al Bosco .*At .* Fermate , non partite ,

E Dig

E Dionisio, il Rè,
Inchinateui vmili al regio piè.

Pl. Porto salute a Dionisio.

Re. A l'vomo

Degl' astri contumace

Annunzio vita, e pace.

Dio. Al sen v'annodo ò de la Greca Atene

Idoli ignudi, o Deità mendiche

Per. Scofati.

Pl. T'allontana.

Per. Con lasciui ornamenti.

Pl. Qui trà femine inuolte

Dio. Così accogli?

Pl. Ricceui?

Dio. Placateui

At. Tacete.

Per. O turpe senso.

Pl. O cecità.

Dion. Vditemi

Per. Che vuoi?

Pl. Che chiedi?

Dion. Amici:

Vostra virtù da i solitari, e vani

Filosofici studi, a più eleuate

Allettatrici scole

Chiamai repente: vn regal foglio, vn volto

Discepoli vi renda, e vostro senso

A ben regnar, a ben amar apprenda.

Per. Che volto?

Pl. Che regnar?

Per. Che amor?

Pl. Che Trono?

Folle è mondano orgoglio.

Per. Il volto è vn ombra.

Pl. E' vn apparenza il foglio.

Dion. Poveri di saper, come di spoglia;

Frà le scienze ignari, apprenderete

Sono

Sotto aureo Ciel di gigli,

Soura vn letto di rose

Goder giorni sereni.

Ai destinati alberghi

Atalo tu gli scorta.

At. Andiam.

Pl. Facian gli Dei,

Che torbida sua mente

Rischiari vn dì de la virtute il raggio.

Per. E dota impari ad emulare il saggio.

S C E N A I V.

DIONISIO solo.

Eh, che sola è virtute
Goder ciò, che diletta, e da vn bel viso
Imparar come vago

Risplenda in due pupille il Paradiso.

Chi non gode il bel d'vn viso

Non dirà, che sia gioir.

Solo può bocca amorosa

Medicar la piaga ascosa,

Può sanar il rio martir.

S C E N A V.

**Delitiosa de Cedri e Fiori nella Casa
d'Atalo.**

**Doride trattenendo Breno che tiene seco
il cibo da portare à Gisambe.**

A Scolta, Br. Eh più non deggio
Secondar tue follie.

Dor. Dhe. vna sol volta ancora ò fido seruo

Con

Concedi, che a Gifambe,
Al mio tesor sepolto, io teco porti.
G'alimenti di vita.

Br. Ma, non fai, che m'impose
Atalo, il tuo gran Padre, al giouanetto
Irne furtiuo, e solo?

Dor. Ah, che non sente
Doglia d'Amor, chi amante non chiude.
Sai, che teco fouente
Nel solitario albergo, io non veduta
Del amato Gifambe
Vidi'l candido viso,
E idolatrai ristretto
In angol di sottera il Paradiso.

Br. Ma che sperar tu puoi da quell'amore,
Di cui mai non sapesti
Inatali, la Patria, il Genitore?

Dor. Egli sia qual si voglia, ò Breno, i sento
Ignota violenza,
Che mi sforza ad amarlo.

Br. Che vuoi?

Dor. Pietà.

Breno. Br., Tù sè importunà.

Dor. Almen chi io vegga
La rinchiusa cagion de miei sospiri.

Br. Resta con tuoi deliri.

Dor. Crudele ahi, morirò.

Br. Tù piangi? (mi comoue)

Non lagrimar, Dor. Deh se mia vita apprezzi

Lascia, che a la mia luce

Sola io rechi frà l'ombre

L'vrgienze di sua vita

Br. Ma s'Atalo ti scopre?

Dor. Tù quì rimanti:

Cercalo quì d'intorno, e fin che riedo

Sagace in altra parte

Per trattenerlo vsa l'ingegno, e l'arte

Br.

Br. Prendi, va; ma veloce

Riedi ciò ti protetto

Tù vanne cauta, e mio pensiero il resto

Dor. Vedrò l'Idolo mio?

O' Amato seruo

Br. Io te quì lascio addio.

Dor. Sù l'ale di Cupido

Mio cor volando và:

D'vn volto al vago lume

Quall'Icaro ie piume

Gia mai non arderà?

Su &c.

Spedito col pensiero

Veloce or mouo il piè

Notturmo a l'aria in seno

Mai lucido il baleno

Si rapido non è

Spedito &c.

S C E N A VI.

Atalo, e Breno.

Breno che dici? ed' anco

Periandro, e Platone

Schernò faran del barbaro lasciuo

Br. Ma ...

At. El sofre Siracusa? e'l Cielo, il Nume

Di cui virtute e Figlia

Dorme a l'ndegno eccesso?

Br. Io di costui

Credo fin, che pauenti il Nume stesso.

At. Ah ciò, che non fa'l Nume

Far vindice l'vom. Tù fido Breno

Dimmi, che fa Gifambe?

Br. Egli, come hà per vso,

Di caligini cieche

Rister.

Ristretto è in fra gl'ortori.

Ora da se fauella,

Con l'ombra di se stesso

Tall'or discorre, or con l'acceso lume.

At. Dell'innocenza è ogn'or compagno il Nume.

Vieni

Br. Doue?

At. A Gifambe

Br. (Ahime) farà da ridere

Veder que due Filosofi, *At.* Virtute

Da gl'insulti de l'empio

Aurà come schermirsi.

Andiam

Br. (Doride) a se più vi ci penso,

Più mi s'accende l'ira,

At. Odio, e furore, in sino a i marmi ei spira

Vieni

Br. (Doride) credi,

Che abbagliati costor dal fasto molle,

Dà vanità, dal lusso,

Che intorno erar si vede

Vinti cadranno: (e Doride non riede)

At. Fasto, di cui com'ombra

E fuggitiuo il raggio.

Punto scemar non può la luce al saggio

Vieni.

Br. (Breno che più dirai?

At. Vieni à Gifambe.

Br. Deh torna, torna

Il misero a la luce.

At. Oh Dio: taci, non più.

Br. Mâ, del Fanciullo

Signor pietà ti moua,

At. Cieli, pur son vmano.

Br. E ancor non senti?

At. E ancor non sento

D'vmanità la forza!

Del

Del misero i lamenti.

At. Hò pur core, hò pur senso:

Br. (In sino ad hora

Doride da Gifambe

Lungi sarà partita)

At. Breno.

Br. Signore.

At. Vatene, vâ.

Br. Vbidisco.

(Doride in auenir piu non m'haurai

Per vscir dal periglio hò fat'assai)

S C E N A VII.

Atalo solo.

O' Miceno, Miceno,

O del Real Gifambe

Estinto Padre, ò Genitor severo;

Perche dal Nume auesti

Che il tenero fanciullo,

Dal barbaro Germano,

Da Dionisio, egli cadrebbe ucciso;

Cinto d'ombre innocenti

Il tolgesti a la luce, ed a i viuenti:

Mâ che risoluo? ed io

Son de l'empio decreto esecutore!

Sù. che più tardo? a l'ombre

Tolgasì il picciol germe

Vegga la Reggia a Dionisio ignoto,

E di Real peità s'applauda al voto:

Del rigor d'vn empio Fato

La pietà trionferà

Sian tiranne, e sian rubelle,

Il tenor di crude itelle

Questo cor noa te nera

Del &c.

SCE-

S C E N A VIII.
BIBLIOTECARIA reggia.

Fausta sola.

Fanciullo Amore, omai comincia à ridere
Come vn tempo ignudo ei vide
Torcer fuso il forte Alcide,
L'Età canuta anc'io saprò deridere,
Fanciullo &c.

Con Dionisio ancora
Periandro non viene;
Per allacciar colui, ch'odiabrezza,
Vò d'onesta Zitella
Vfar gl'atti modesti.
Vergognosetta, e schiua
Chiamarò vbbidente
Viuo il rossor nel volto, e mi dò vanto
Di queste luci al raggio
Illasciur con la modestia il saggio.
Eccolo; volo a i fogli.
Che nel mar d'onestà sono gli Scogli
Và a leggere in vn taolino.

S C E N A IX.

Dionisio. Periandro.

Fausta lege.

Che prudenza? che senno? ora quì leggi
Sù cento carte, e mille
Vinti gl'vomeni, e i Numi
Da i rai di due pupille

Per.

Per. Turpe indegne memorie. *Dio.* Ecco il Tonante
Cangiato in cigno, Vedi
Febo in Pastor, e mira
Per vezzoso sembante
Alcide in sù la Pira. *Per. getta il libro.*

Per. Ah Dionisio: adora
Ercole con la Claua,
E non fisarti à Giove
Al'or che à Danae in aureo nembo ei piove.
Mà chi è colei, che a solitarij studi
Intenta iui rimiro?

Dio. Lasciamla a sue follie. *Per.* Vediam. *Dio.* Che
E' vn'in sana, che perde i più begl'anni (gioua
Vanamente volgendo
Litterati volumi.

Per. Questa ò gran sire, questa
Amor tù dei: contempla
Quel pallor erudito,
Sian tuoi spogli quei lumi?

Dion. (Come è scaltra in mutar volto, e costu ni)
Eh che non ben s'accorda
Venere con Minerua, il bel d'vn viso
Godibile m'alletta; *Per.* In questa è bella
L'alma non men del volto.

Dion. La fuggo, l'abborrisco
Per. Vientene a lei. *Dion.* Sol bramo
Bella, che per sanar i miei cordogli
S'addottrina ne vezzi, e non ne fogli.

Per. O' cecità. *Dion.* Tù seco
Restane pur (bentosto
D'vopo egli aurà di man, che'l guidi'l cieco.
Sempre vn volto i vò adorar,
Nume alato i vò seguir
Sul candor di bianco seno,
Godo sol venendo meno,
L'età verde consumar
Sempre &c.

SCE-

S C E N A XII.

Fausta. Periandro.

O' dal vizio, o dal senso
 Vilipesa virtù, corre al tuo lume
 Quest'Alma, che t'adora,
 Che vn saggio cor bella virtù inamora.
*Và sopra Fausta, ella in atto di timore si leua
 dicendo.*

*Faust. Ahimè.**Per. Fanciulla*

Fermati, perche fuggi?

*Faust. Tù chi sei! perche vieni! e che pretendi?**Per. Modesta Verginella, placa, placa il rigore
 (La purità de l'alma*

Discopre ben quel virginal rossore

*Faust. Parto. Per. Vieni, t'accosta**Faust. Anzi fuggo da l'vom, doue interesse,
 Con la frode, e l'inganno,
 Schietto cor, mente pura, aborre, e sdegna.
 Così moral Filosofia m'insegna.**Vuol partire la prende per mano Per.**Per. (Altra pari nel mondo oggi non regna.)*

Vieni, e sgombra il timore,

Faust. Dhe tù porgimi aita

O Nume de l'onore.

*Per. Ascolta: sappi,*Che Periandro i sono *Faust. O' mio Signore*
 Periandro tù sei?

Quanto caro m'arriui

Permetti, ch'io t'abbraci

*Per. Nò, nò. Faust. bacio tua mano. (mano)**Per. Scott. ti, ò m'allo... La tien frustolo per la
 Faust.*

*Faust. Mi fuggi? Per. Di tua mente
 Quai son gli studi? Faust. leggi
 Per. Dolce è vn occhio baciare che i dardi scocca
 Se ve l'occhio piagò sana la bocca
 Gli da il libro sopra il quale leggeua, lui apre nel
 mezo, e legge.*

E tù, che leggi,

Ama la morte pur; mà sol gradita

Quella morte, che amando al fin è vita.

*Per. E questa la morale*Filosofia, ch'apprendi? *Faust. E di quei Dogmi.*

Fausta mi fù maestra.

*Per. Fausta? Sei de l'Abisso**vuol partire ella il ferma**Faust. Ah me infelice: come?**Per. Fausta è Circe d'Inferno**Faust. Che sento mai?**Per. Furia dipinta, e miniato spettro,*

Enorme, scelerata,

Sordida autrice d'impudichi amori

Nefanda, e rea perdizion de cori

Faust. (E pur tacer conuiene)

Ah Signor genuflessa à te ricorre

Quest'anima pentita

Per. (Semplicità tradita)

Come t'appelli? hai Padre?

Faust. Orfana sfortunata in questa Corte

Canuta alleuatrice

Custode è di mia vita.

Per. (Beltà mal custodita)

A l'insidie del mondo io più non deggio

Lasciar questa innocente)

Bella del tutto ignara, à le mie scole

Drizza 'l piè, moui 'l passo. *Faust. E come Padre*

Seguirò il tuo consiglio

Per. (Ah continenza, è troppo

Vicino il tuo periglio.

Dionisio.

B

Resta

Resta. *Faust.* Ti seguo anc'io
Per. Nò. *Faust.* Deh Signore
 Suplice, e lagrimante
Per. Sorgi, non lagrimar: lacero cada
 Prima questi del senfo
 Sacrilego ministro
Faust. (Ahimè) che fai?
Per. Sagi da me noui precetti aurai. *parte.*

S C E N A XIII.

Fausta Sola.

VAnne, semplice, vè, d'amore in preda
 Ben farò, che trabocchi
 Il continente: a gl'occhi altrui sia spoglio:
 De l'arte, che possego i serbo il meglio.
 Hai vinto cor mio
 Hai vinto sì, sì.
 Con l'arco del ciglio
 Già pongo in scompiglio
 Chi amore schernì,

S C E N A XIV.

STANZA in forma di Prigione.

*Gisambe assiso ragiona, col lume appog-
 giato ad vn Taulino.*

FAce perche risplendi?
 Onde auesti la luce? e perche ogn'ora

Pal-

Palpiti? e sfauillando
 Tal or desti gl'incendi?
 Face perche risplendi?
 Tu piangi? è ti consumi? o troppo cara
 Compagna al viuer mio:
 Qui siedi meco.

*Siede à la tauola e postoui la candella sopra dice
 mangiando.*

O' Cieli: e chi son io?
 S'io pur viuo, ah'chi mi priua,
 Frà i viuenti auer soggiorno?
 Chi mi toglie a l'aria viua?
 Chi m'inuola a i rai del giorno?
 Mà s'io vidi il Ciel stellato.

Voce Gisambe.

Gis. S'io gia vidi il Ciel stellato
 Cieco orror perche m'ingombra?

Voce Gisambe.

qui si leua in piedi ne veduto alcuno risiede.

Gis. Larua à gl'occhi, ò fù'l passato,
 O'l presente è vn sogno, è vn ombra.

Voce Ombra non è

Gis. Chi parla olà? chi parla?
 Io dormo ò sogno.

Voce Sogno non è. Gis. si leua

Gis. Di qual voce canora oltre l'vsato
 Rissuonan questi orrori?

Voce Figlia de tuoi splendori.

Gis. Gisambe ah sei rapito.

Voce Vogli le luci, e ascolta.

Gis. Chi sei Voce gentile,
 Che in mezo al cor m'infondi inusitato
 Dir non sò se diletto, o pur dolore?

Voce Amore.

Gis. Amore?

Voce Son amore, e son quel nume
 Che d'or le piume.

B 2

Bat-

Battendo vā:
 Hò l'impero soura i mortali,
 Tinti di mele porto gli stralli,
 E chi gl'adora beato sarà.

Gis. O' dolce Amore, ò Nume
 Da mè nulla veduto, e nulla inteso.
 Amo le tue saette, e fra quest'ombre
 Tua voce adoro.

Voce Gisambe

Gis. Voce.

Voce Io per tè peno à 2 Io moro

Gis. Mà, ruginosi

Chi di quell'uscio i cardini disserra?
 Con insolito lume
 Questa è la Voce, e questi Amore, il Nume.
và alla porta.

S C E N A XV.

Atalo Breno con Torza.

Br. **G**isambe
 Gisambe mio signore

At. Non risponde?

Br. E confuso?

Dor. Atalo il mio gran Padre

At. Sù Gisambe.

Br. Che pensi?

At. Vieni al foglio Reale ò di Miceno
 Prole nata à i diademi

Br. Fuggi rapido, fuggi
 Il tuo destino atroce.

At. Meco vieni *Dor.* Che ascolto

Gis. E la Voce?

At. Che Voce?

Br. Che ragioni? al chiaro lume
 Omai vieni del giorno

Gis.

Gis. O' Amore; *Dor.* O nune

At. Misero

Br. Sfortunato,

Dor. O volto idolatrato.

At. De i femminili arnesi

Breno gli vesti'l sen.

Br. M'accingo à l'Opra,

Dor. O Dei che veggo?

At. Nasce misero, chi nasce Rè.

Il suo Fato sempre incostante,
 Nouo Proteo, cangia sembiante,
 Muta forma cangiando sè. &c.

Gis. Perche à mè queste spoglie?

At. Perche sei donna.

Gis. Io donna?

Dor. Qual machina si forma?

Gis. Perche diuerso

Te vario manto hor copre?

At. Perche son vomo.

Gis. Vomo?

At. Sì: l'vom, che nasce

A gli stenti, a i perigli,
 E dei proprij sudor si nutre, e pasce.

Gis. E tu chi sei? *à breno*

Br. Chi sono?

Tù sei la donna: questi

Con varia forma, e altera,
 E l'vomo, ed io la cosa Forestiera.

Gis. Mà quel che cingi al fianco?

At. E stromento di morte,

Che brandito da l'vom ne l'ardue guerre
 Semina stragi in campo.

Gis. Anco à me di quel pondo agraua il fianco.

At. (Ah ben dimostra

De la viril natura il genio inuitto)

Br. (E ben si scorge

Ch'egli ò prole di Rè.)

B 3

Gis.

30
Gis. Dhe lascia. vuol leuare la spada ad *At.*
At. Nò.

Br. Che fai: come donzella
 Altr'armi à te si denno.

Gis. O' Dio mi nieghi
 Ciò che tanto m'alletta:

At. Andiam.

Gis. Crudele.

Br. I sento,
 Che quest'aria mi nuoce.
 Signor partiam di qui: vieni

Gis. E la voce?

At. Lascia i deliri.

Br. O' mai segui veloce
 Nostro piè fuor de l'ombra.

Gis. O cara Voce.

S C E N A XVI.

Doride sola.

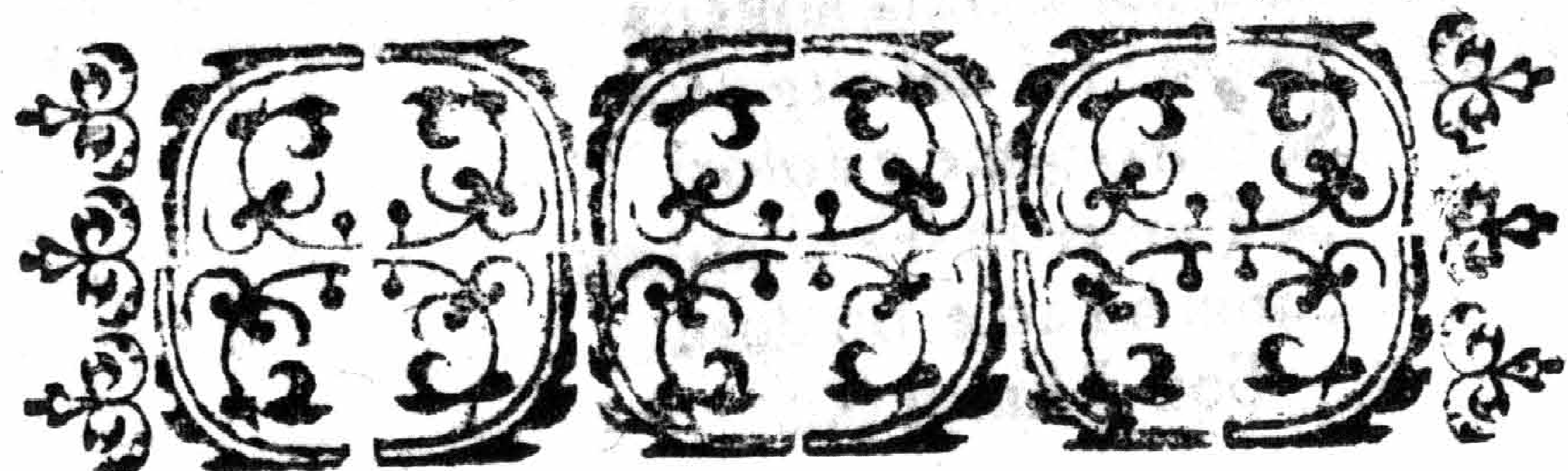
Doue misera, doue
 Và *Gisambe* il cor mio? perche di *Gonna*
 Se gli coperse il fianco?
 Quall'inganno s'intesse:
 Quai tradimenti: quai congiure? ò stelle:
 O tù, dhe men crudele
 Gl'assisti ò amica sorte,
 Che se pere *Gisambe* io son di morte.
 Senza voi luci adorate
 L'alma mia pace non hà.
 Se per mè vedrò ecclissate
 Quelle stelle idolatrate,
 Onde mai spero pietà:
 Senza &c.

30a

Son d'amor *Clizia* nouella
 Senza i rai del vago sol.
 Soffrirò pene, e dolori.
 Se *Fenice* in frà gl'ardori
 Sanerò l'accerbo duol
 Son d'Amor &c.



B 4 ATTO



A T T O

SECONDO,

SCENA PRIMA.

SALA REALE nel Palazzo
di Dionisio con Trono.

Dionisio . Platone .

Platone , e non t'alletta
Platone Souranità di grado ? e nulla stimi
L'esser maggior de gl'altri ? (cino :
Platone Ah, chi è più in alto è più al cader vi-
Quanto più grande è il segno

Termine è a più faette.

Dio. Nè ti lusinga il suono

De la temuta Tromba ,

Che fà tremar sotto 'l mio piè la terra ?

Platone. Doue suona la Tromba iui è la guerra.

Dio. Il fulgor del Diadema ?

Platone. Son Talpa a quella luce .

Dio. L'ostro real ?

Platone.

Platone. Sol nudità m'è cara .

Dio. Lo scettro ?

Platone. In vil Capanna

Mio Scettro è roza Canna .

Dio. Vago vederfi inante

Popoli adoratori .

Platone. Cieca infania de cori .

Dio. M'è'l Trono eccelfo ? I voti ?

Le vittime ? gl'incensi ?

Platone. Ah, son vapori ,

E duran fino a tanto ,

Che producono a l'vom pioggia di pianto .

Vn soldato porta una lettera à Dionisio .

Dio. Parti .

Legge Sire ;

Vno de tuoi , fellone a la tua vita ,

Hà per leuarti 'l Regno

Empia congiura ordita .

Platone. O Dionisio : queste

Son le turbe adoranti :

Le vittime : gl'incensi :

Dio. M'è, non son'io nel mondo

Il terror de viuenti :

Il Regno sarà

Di scempi , e rigori ,

Di stragi , e furori

Orribile Scena ;

E vniuersale or caderà la pena .

Platone. Ferma : e distinto

Non sarà'l Reo da l'innocente

Dio. Nò .

Platone. M'è la Giustitia :

Dio. In foglio

E cieca Astrea .

Platone. Sì quando in Trono è affiso

Cieco 'l Tiranno .

Dio. E attenderò , ch'il ferro

Le viscere mi sbrani?
Pla. Adopra il senno,
 Opra da Rè, che l'opra
 T'inuolerà a l'oltraggio.
Dio. Mà chi può hauer tanta virtute?
Pla. Il saggio.
Dio. Prendi.
Pla. Che?
Dio. L'aureo Scettro.
Pla. Addio.
Dio. Fermati, prendi, e tu, che vanti:
 Saggio cor, mente saggia
 La Giustitia del foglio,
 La ragion del Monarca
 Regi, e sostenta, e da nimico sdegno
 Salua il Re, la Giustizia, e salua il Regno.

S C E N A I I.

Platone con lo scritto in mano.

TOrna, togliti, prendi:
 O monarca il tuo scettro: ah trema, è langue
 La destra al Pondo, ei degli abissi, è vn angue.
*Logetta a terra, è vuol partire, ma quando è per
 entrare, si volta, e dice guardando il Trono.*
 Mà, non aurà chi 'l rega
 Vacillante l'Impero? e in alto foglio
 Non saprà senza 'l vizio
 Virtute esser Reina?
 Sì, sì ripiglio
 Ciò, ch'è nerbo del Regno:
 Regnar non è delitto.
 Mà regnar da Tiranno a colpa è ascritto!
 „ O Dionisio vieni,

„ Vedrai.

„ Vedrai come si regna,
 „ Che a ben regnar chi vien dà Boschi insegna.
Và per salir il Trono.

Ahime: su quell'altezza
 Mormora 'l tuono orrendo,
 E infocato del Ciel Sibila il telo:
 Trà le selue ora mi celo.

*Quando è per entrare se gl'compariscono dall'una
 soldati, che l'inchinano, pagi che gli danno lo
 Scettro, & altri la Corona, vestendolo in fine
 del manto regio.*

Voi chi sete?
 Or quell'Idolo inchinate?
 Che porgete?

Stolti, e ignari, e voi che fate?
 Ardo, Cieli m'abbruggio: ah, chi di Nesso
 Con la veste mi copre?
 Lungi, lungi dame.

Pop. Viua, viua Platone, e viua il Rè.

Pla. Platone il Rè? mà s'anco Giove in Cielo
 Riuerito è da gl'astri,
 Se i voti anc'ei ricceue, io de le genti.
 Rifuterò le vittime innocenti?

L'alto foglio calcherò:

Premerò

L'altezze estreme,

Che mente vmi virtigini non teme ..

Và sul Trono.

Cinto d'ostro in Trono affiso

Splende a voi Giove o mortali.

Inchinatemi,

Adoratemi,

Dal mio cenno il pianto, e'l riso

Soli auran vari j natali.

S C E N A I I I.

Dionisio . Popoli . Platone .

E Cco di Siracusa
 O fide schiere , eccoui'l Rè , cui cessi
 La Monarchia , l'Impero .
 Anc'io ce' voltri voti a le sue piante
 Sacro l'alma adorante .
 E in auvenir apporte
 Al reo la pena , e al giusto il guiderdone
 Dionisio non più , mà sol Platone .

Ite prostrateui

Al regio Piè .

Pop. Viua , viua Platone , e viua il Rè .

Pla. Popoli ; giust' è ben , che riconosca

Noi per sua causa prima

E l'vom terreno , e'l Nume .

Dio. (Egli d' Icaro omai spiega le piume .)

S C E N A I V.

*Fausta , tenendo per la destra vn
 Caualliero . detti .*

A L Giudice Sourano
 Vieni o crudel marito .

Dio. A tempo arriua .

Fau. O a gl'alti Regi

Specchio de l'opre giuste

Questi , che a te presento , a me Fortuna

Già destinò in isposo :

L'amai

L'amai pi ù di me stessa , è di mia fede

Ne faccia fede il Cielo .

Egli di me geloso ,

Barbaro inesorabile , crudele

Mi sferza , ah ! mi percuote ,

Mi discaccia , m'atterra

Quando gli volo in braccio ,

Ah per pietate

Sciogli o Rè questo nodo , e questo laccio .

Pl. Tù , che fai dir : non parli ?

Fat. Muto egli nacque .

Pl. Misero .

Dion. Infelice .

Pl. Quanto và , che sei moglie ?

Fav. In questo giorno

Termina il primo lustro .

Pl. Hai prole ?

Fav. Nò mio Sire .

Dion. Non hà figli ; che sento ?

Pl. E nel sì lungo

Giro d'anni fioriti egli bastante

Non fù à produr germogli ?

Reo di colpa è costui , che non l'intende .

Vietar , ch'il proprio fallo vn altro emmende .

Dion. Eccelso regnator , concedi almeno

S'egli non forma verbo ,

Ch'altri per lui fauelli

Pl. Parli chi sà .

Dion. La moglie

Inata forse . . . *Fav.* E' falso .

Quando di sue rugiade è scarso il Cielo .

La feconda Conchiglia

Mai non conceppe , è il sen di lei non figlia

Dion. E crederai . . . *Pl.* Non più .

Da reciproco Amor si forma il Parto ,

L'amor da la parola

Hà origine , e fomento .

Quindi

Quindi è, che amor di sciolta lingua, e arguto
In sè non hà, nè'l può introdur chi è muto.

Dion. (Redicolo argomento)

Pl. Inutile nel mondo

Chiuso frà marmi argenti
Egli al mondo si tolga, ed à i viuenti.

Dion. Ah nò, di fangue illustre

E' reliquia famosa.

Pl. Non è per noi quel sudito, che al Prence

Non generando figli
Non dà vassalli; e serue

Sol per ombra a lo stato

Chi a nulla dir, e a nulla far è nato.

Pl. Donna v'è; ti procura

Conforte non geloso,

E Imeneo, che più duri in altro sposo,

Dion. Così comandi in foglio?

Pl. Sia mia lege vbbidita, io così voglio.

scende.

Fanno i suditi l'Impero,

E fa'l Popolo il Regnante,

Che più voti hà l'Emispero

Se più d'astri è fiammeggiante.

Perche sol nel'onde amare

Da più riui hà tributo è vasto il mare.

S C E N A V.

*Fausta, Dionisio guardando dietro
à Platone, ridendo.*

Dionisio
Dio. **D** Cor mio.

Fau. Vedesti? vdisti?

Dio. Taci, ch'io sento ancora.

Diuelermi dal seno

Per troppo riso il cor.

Fau. Al fin Platone

Su l'altezza del Trono

S'intumidi superbo.

Dio. Eh Fausta, mia Reina, è troppo dolce

Il comandar a gl'altri, e a l'ora quando

Il saggio è Rè Filosofia v'è in bando.

Fau. Resta con Periandro

D'opra seconda il fine, e in questo punto

A meditarla io volo.

Fau. Addio begl'occhi addio,

Tosto vi riuedrò

L'armi del cieco Dio

In voi ribaccierò.

Addio, &c.

A T T O
S C E N A V I.

Dionisio.

Dolce, è l'amar, dolce goder quel volto,
In cui l'amante guardo
Sol di luce si pasce,
E qual Fenice l'anima rinasce.
Se vn labro m'inamora
Vn labro io baccierò,
Se vn'occhio fa ch'io mora
Vn occhio adorerò.
Se vn crin le piaghe fa
Vn fen le sanerà,
E d'empia crudeltà
S'vn ciglio è armato
Frà due poppe hà la vita il cor piagato,
Così amando felice ogn'or farò.
Se vn labro, &c.

S C E N A V I I.

Mentre vuol partire soprauene Breno.

O Che vidi! Platone
In abito da Rè.

Dio. Breno.

Br. Signore.

Mà, perche di Corona
Cinge Platone il crine!

Dio. A la sua destra

Cessi lo scettro, e il Regnò

Br. (O pazzia.) Mà . . .

Dio. Tacì

Dio. Tacì: tant'oltre
Chieder a te non lice.

Br. Ne suoi pensieri
Torbido sempre ondeggia.

Dio. E la figlia vezzosa
Doride, di che fa!

Br. Gentile ogni dì più fassi in beltà

Dio. Con questa ancora
(Vò tentar la mia sorte)
Amico, se volessi.

Br. Ma che *Dio.* O te beato.

Br. (E vn vezzo inusitato)

Dio. Se pur volessi.

Br. Di pure.

Dio. Condurmi in questa Notte.

Br. Segui

Dio. Nel albergo adorato

Br. Mà doue? *Dio.* O te beato,

Br. Io mi veggo imbrogliato.

Signor ed'in qual parte

Condurti ora dourò!

Dio. Di Doride a gl'alberghi.

Br. O questo nò.

Dio. Mà Perche!

Br. A pena il Sole

V'entra con la sua luce.

Dio. Oblighi vn'egio core.

Br. Sì; mà. *Dio.* Di che pauenti!

Br. Atalo il mio Sig

Dio. D'Atalo, che ragioni!

Vbbidisci al tuo Rè;

Br. Signor sappi *Dio.* Non più: se pur non vuoi

Cader sotto la scure.

Al Giardino mi attendi, hò già risolto

Dar tregua a le mie pene.

Br. Dunque.

Dio.

Dio. Sparisci, v'è.
Br. (Seruir conuiene.
Dio. Gode più chin'hà: più d'vna,
Chi più belle hà ogn'or nel seno
Così a vn gemino sereno
Abbracciar doppia Fortuna..

S C E N A V I I I .

APPARTAMENTI di Doride nella
Casa d'Atalo..

Gisambe.

Gisambe, o mio Gisambe ..
Respiro di mia vita,
Anima del cor mio;
Doue t'agiri? oh Dio.
Aurette, che vezzose?
Dispiegate i vanni d'oro,
Insegnatemi pietose
Quel bell'Idolo ch' adoro.
Dite voi doue egli stà?
Ch'infelice io piango, e moro
Senza i rai di sua beltà.

SCE-

S C E N A I X .

Atalo con Gisambe da Donna.

Dor. **F**iglia (Ecco l'amato bene)
At. Questa che porta in volto
Il fior de l'Alba a l'or ch'è in Ciel nouella
Cortesemente accogli
Dor. O padre, e qual più caro
Segno d'amor da te bramar poss'io?
(Si ch'è l'Idolo mio)
At. Tu amabile, e gentile,
Di Doride mia figlia
Prendi gl'abbracciamenti.
Dor. O qualunque tu sia bella, e grad.ta,
Il mio ben sempre sarai.
Tu il mio cor, tu la mia vita
Il suo nome?
At. Gisambe
Dor. Cara Gisambe amata
Mia compagna adorata.
Or meco vieni.
At. Porgi tua destra a la sua destra.
Dor. Febo
Chiara sorga, o tramonte
De l'Ibero Nettuno entro la focè
Sempre t'abbraccierò
Gis. Questa è la voce.

SCE.

S C E N A X.

Breno . Atalo , Gifambe . Doride .

S Ignor signore
At. Bieno . *Breno ride*
 Di tosto ?
Br. I popoli o Signore *ride*
At. Che fù ?
Or. La Reggia .
Dor. Che farà ?
Br. I popoli la Reggia , o Dio non posso
 Più trattenermi .
At. Che popoli ?
Dor. Che Raggia ?
Br. Platone .
At. O là .
Br. Platone
Dor. Che ?
At. Sù ?
Dor. Di tosto ?
Br. Platone è fatto Rè .
 Domina in alto foggio
 Le turbe adoratrici , ed oggi apporta
 Al reo la pena , al giusto il guiderdon
 Dionisio non più , ma sol Platone .
At. O Regnator indegno .
 Chi sà . . .
 Doride *Dor.* Genitor
At. Custodirai
 Questa che a te confegno :
 (Breno tu meco vieni: altroue i parto
 A graui cure inteso
Br. Ne la rete Platone al fin è preso

S C E -

S C E N A XI.

Doride Gifambe .

G Ifambe tù non parli ?
 Su , via ; di Ciel sereno
 Queste son l'aure .
Gif. Aure ?
Dor. Vedi ?
 Questa , è del sol la luce .
Gif. Del sol la luce ?
Dor. Ed ora
 Alberghi infra i viuenti .
Gif. Aure , luce , viuenti
 Må
Dor. Che (o Dio)
Gif. La Voce .
Dor. Di qual voce fauelli ?
Gif. Colà
Dor. Sì ? (ò caro)
Gif. A l'ombre in seno
 Senza veder chi faucllò .
Dor. Ma che ?
Gif. Vna voce
 Quest'anima rappi .
Dor. (Che sento) ami vna Voce ?
Gif. Sì
Dor. (Doride fortunata)
 Nè pur vedesti
 Chi à tè parlò fra l'ombre !
Gif. L'ombra sol vidi e de la face il lume
Dor. Ne men chi sia te noto ?
Gif. E Amore , il nume .
Dor. (Ah piu celar non posso

L'ango-

L'angosce del mio cor) Gifambe

Gif. Voce

Dor. O' mia Gifambe.

Gif. O' Amore.

Dor. Vediti inante.

Gif. Chi?

Dor. Colei che ti parlò,

Gif. Tù fauelasti?

Dor. Io da tè non veduta.

Gif. Tu la voce?

Dor. Son quella.

Gif. E tu l'Amore?

Dor. Io sono.

Gif. Tu il Nume? e da tuoi strali io son piagata

Dor. Si mia Gifambe Amata.

Gif. O' Amore, ò Nume, ò Voce

Troppo al mio cor gradita,

Dor. T'abbraccio, e stringo

O' mio conforto, e vita.

Alma mia viuo per tè.

In te sola hò il mio respiro.

Tu risani ogni martiro,

Tu dai vita à la mia fè.

Gif. Cara Voce io t'amerò

Dolce Amor tu m'incateni

Ne tuoi rai vaghi e sereni,

Luce e Sole adorerò.

Dor. Alma mia, t'adorerò

Gif. Cara Voce io t'amerò.

SCENA XII.

Dionisio che sopraggiunge.

Belle de vostri baci
Qui sono à parte anc'io.

Dor. (Il Rè) Padre

Dion. Che chiedi?

Dor. Breno.

Dion. Di che pauenti?

Dor. Partiam di qui, *Gif.* partiamo.

Dion. Deh fermate, non fuggite,
Perche voi dà mè partite?

Non fuggite &c.

Dor. Da me tu che pretendi?

Come sù queste soglie? andiam.

Gif. Andiane

Dio. O' tu che vaga

Sotto fronte di giglio. *lo accarezza.*

Gif. Son Donna.

Dio. Appunto

Perche sei Donna

Gif. Padre! *Dio.* Nò nò

Gif. Breno.

Dor. Vieni;

E tu riedi à la Reggia.

Dio. Fermate: io sono ò belle

Di voi custode.

Dor. Come? che parli? *Dion.* E questo sen di latte

Dor. Che fai?

Gif. Son donna

Dion. Apunto purche sei donna.

Dor. Si temerario?

Dio. Sì discortese?

Dor.

Dor. Indegno, allontanati, fuggi

Gis. Fuggi

Dor. O' punito, o pentito.

Gis. O pentito.

Dion. O' là: son io di siragusa il Rè,

Gis. Chi e questo Rè?

Dor. Vn Tiranno

Dio. Son Dionisio, *Dor.* Dunque

Se tù sei Rè, se Dionisio sei,

Vanne à la Reggia, al foglio,

Là premia i giusti, e là gastiga i rei

Andianne amico (o Dei)

Dio. Al voler del Regnante anco s'oppone?

O' là guidate

Queste belle à la Reggia, e de miei fidi

Voi le piante seguite.

Gis. Rè, *Dor.* Monarca Signor

Dio. Non più vbbidite.

SCENA XIII.

Gisambe DORIDA.

Dor. **L** Vce
Gisambe

Gis. Forse

Mi ritorna il Tiranno

A l'ombre cieche, e de la face al lume:

Dor. Sin giù ne l'Orco cielo

Egli ti mande, Idolo mio son teco

Gis. Voce non mi lasciar,

Non mi lasciar Amor.

Strette, strette

Vò al mio sen le tue Saette,

Vò'l tuo dardo feritor.

Cara

Dio. Cara non disperar.

Non disperar mio ben.

Belle, belle,

Di que' rai seguo le Stelle,

Del tuo volto amo il Seren.

SCENA DECIMAQUARTA

Coline con Fontane.

Dionisio, Periandro.

VEdi come s'abbraccia
La torta vite al faggio, odi sul mirto
De le Colombe i baci, e qui rimira
Il Rossel, che amoroso
Lambe l'amica arena.

Per. Più diforme non vidi orrida scena.

Dio. Osserua, mira.

„ In sin de l'Olmo, e ne la Quercia dura

„ Gl'affetti di natura.

Per. Ah Dionisio togli

Queste partie del guardo, esche del senso.

Dio. Periandro, su i Numi anco hà l'Impero

Il pargoletto a ciero.

P. Fuggi delta, se vuoi fuggir amore. (vn volto.

Dio. Daro inciampo d'ogni alma è il bel d'.

Per. Bellezza è fumo, e chi la mira accieca.

Dio. O se con bianche poppe

Tutta vizzo, e laticia

Amico ora vedeti

Qual già, su l'Ida apparue

Venere ignuda.

Per. Addio.

Dio. Ferma,

C

Per.

Per. Profanata virtù sdegnata tue voci
Porger l'orecchio.

Dio. Ascolta.

Errai, l'error confesso
Mia cecità conosco, ora mi spoglio
Del nome anco d'amante
Odio'l balen d'un ciglio, à tua virtute
Volgo sol le puppalle,
E di nouo Chirone io son l'Achille.

Pl. Spezza lo stral d'amor, l'acciar brandisci.

Dio. Sì, sì, tutto m'ingombra
La Furia di Bellona, e me la Reggia
Per dilatar l'Impero
A stringer volo il folgore guerriero.

Armi, e guerra,

Guerra, ed armi

Bellicoso io tratterò.

Desterò

De le Trombe à i fieri carmi

Sin l'Erinni da sotterra.

Armi, e guerra.

SCENA DECIMASESTA.

Qui si cangiano le Coline in CA-
MERA, con letto sopra il qua-
le vi è Fausta, coperta da
vn velo, che finge
dormire.

Periandro.

A H quì che veggo?
Dionisio: Periandro

Chi

Chi è costei? come venne? e larua? e sogno
Ah ben l'intendo: questa
Perche virtute inciampi
M'appresenta à le luci il Rè lasciuo;
O maestra d'incanti,
Donna, pena del morto, e morte al viuo.
Resta:

Nell'entrare si volta, e si ferma.

Chi molle in petto
Auesse il cor, in quella pania stesa
Il semplice cadrebbe.
Mà Periandro; Periandro....

Vuol fuggire, e si ferma.

E l'uomo
Folle, in quel sesso infido
Partorì la sua pena, e'l proprio affanno.

Va al letto.

Donna il tuo dono egli qual siasi è danno
Si scosta alquanto.

E bella. Mà, virtute, continenza,
Di beltà vana incontro à le fauille
E scudo allai più forte
Del temprato ad Achille.
O Dionisio; vedi
Come si vince Amore:
Veloce ad occhi aperti
Al suo fulgor, ch'entro à quel sen balena
Ora mi parto, e copro
Quella del turpe senso aperta scena.

Va per coprirla.

Periandro, che offerui?
Filosofia che dici?
Ecco la via del latte,
La chioma d'or ne l'aria di quel viso
Stella è trinita; e queste
Son Regi tronni à Deità celeste.

Fausta si lèna in atto di furore.

Fau. Ah traditore :

Così de le Reine

Tenti infidie à l'Onore ?

Per. Regina

Fau. Che ?

Per. Perdona

Fau. Chi sei ?

Per. Periandro son io

Fau. Come venisti ?

Per. Dionisio

Fau. Basta,

Avvicinati .

Per. Deh

Fau. Vieni vieni

Per. Reina .

Fau. E perche tale io sono

Vsar vò la clemenza è ti perdono .

Per. A tè m'inchino, e parto .

Fau. Nò ferma .

Per. (Periandro.)

Fau. Soura tenere piume

Là meco siedì .

Per. Ahime .

Guarda se veduto .

Fau. Di che pauenti ?

Non v'è d'intorno

Guardo alcù che ci offerui *Guard di nouo.*

Per. Mà

Fau. Sicuro .

Già sei trà queste braccia : in questo seno

Ebro al fin di dolcezza

Or godrai spirar l'alma, e venir meno .

Per. Doue, doue son io ?

Fau. Sei nel Ciel de la beltà :

Questi morbidi candori

Son dolc' escha à i nudì amori :

Per.

Per. O poppe .

Fau. E quì il netare de cori

Il tuo labro suggerà .

Per. (O mel de dolci labra)

Fau. Sei nel Ciel de la beltà .

(giuntì.)

Per. Godiara nel Cielo ora che al Ciel fian

Fau. Stringi .

La tiene per la mano .

Per. Stringo .

Fau. Genti, parti .

Per. (O interotte

Mie delitie)

au. T'arresta :

Son le mie fide anelle

Qui vengono le Damigelle di Fausta,
che tengo una ghirlanda de specchio .

Per. Erranti son del Ciel d'Amor le Stelle .

Fau. Coronato di rose, e gigli,

Rè sarai de nostri Amori :

Vedi, omai come trà fiori

Vago Adone or affomigli :

Guardandosi ne lo specchio .

Per. Periandro .

Fau. Conducetelo voi, là doue inalza

A vn abisso di luce .

Gl' amanti cor di vago labro il riso :

Và, ceda à Periandro anco Narciso .

SCENA DECIMASETTIMA

Fausta sola .

H Ora chi più dirà, che di begl'occhi
Nel brio vago, e ridente,
Di Tessalica forza anco non, sieda .

C ;

In

Incanto più possente ?

Fau. Duo luci vezzosette

Son gl'Idoli d'Amor .

Son folgori , e saette ;

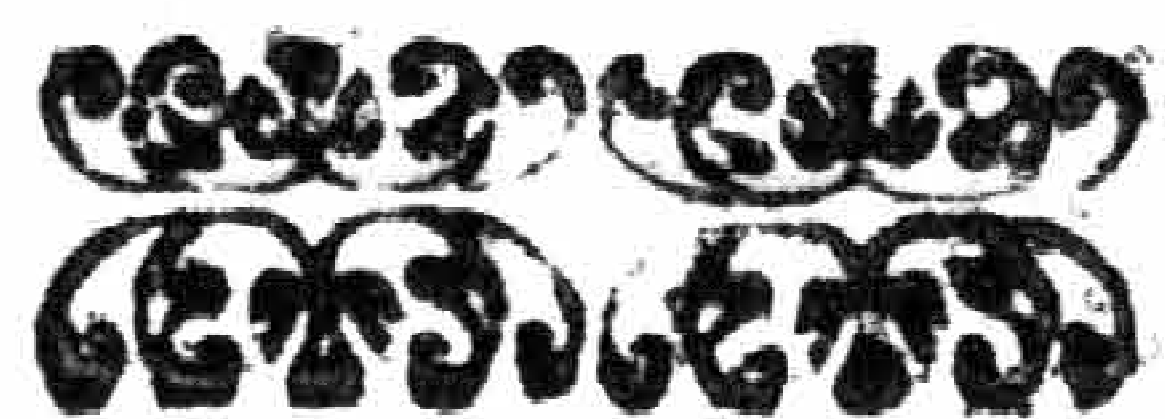
D'vn ciglio le fauille

Accolto , è in due pupille

Di stige il viuo ardor ,

Duo luci , &c.

FINE DELL'ATTO SECONDO :



ATTO

SCENA PRIMA .

Atrio con scala , che introduce
al Palazzo Reale .*Doride , Gifambe , Guardie .*

E Mpi , inumani , e doue
Il nostro piè traete ah pria , che spoglia
D'impuro amor sia l'onestà tradita
Qui perderem la vita .
Su mia Gifambe .

Gif. Amore .

Dor. Per sottrarsi d'vn barbaro à gl'insulti
Con generoso ardire
O vita del mio cor forza è morire .

Gif. Morire .*Dor.* O Dio: morire ?

E que' rai , che son mie Stelle ,
Quelle luci così belle
Languiran frà crucci rei ?

*Gifambe .**Gif.* Voce .

2. O Dei .

piangono .

Do. Mà , che piãto che morte hò core in petto
Che d'amator lasciuo
Si farà scudo à l'onte .
Vieni .

Gif. Sì , vengo .*Quando son per salire .**Dor.* O Stelle .

Come femina imbelle

C 4 D'vn

D'un Falari crudel può vincerl'ire?

Gis. Mà, che farem?

Dor. Morire.

Gis. Morire.

Dor. O Dio, morire?

Spirerano in braccio à morte
Que' bei rai, che per mia sorte
Dan la luce à i giorni miei?

Gis. Voce.

Dor. Gisambe.

à 2. O Dei.

Mentre piangono se gli frapone.

SCENA SECONDA.

Dionisio, Doride, Gisambe.

O D'amor Soli cocenti,
Perche in tepidi torrenti
Langue qui vostro fulgor.
Qual miracolo d'Amor?

Del' Aquario, e come suole
I Fonti aprir in gemini il mio Sole?
Belle, qui à tempo arriuo.
Seguitemi, venite.

Dor. Barbaro, doue?

Gis. Doue?

Dio. A la Reggia frà gl'ostri, ed or che spūta
L'oscura notte, ambo il mio seno amante
Vi stringerete al seno.

Dor. Credi baciarmi? ò quanto,
O quanto mi fa ridere,
Se tenta amor
Col suo rigor
Piagarmi
Con più bell'armi

Ben

Ben io saprò,
Saprò l'amor ancidere.
Credimi baciarmi, ò quanto.

Gis. O quanto, quanto.
2. O quanto mi fai ridere.

Dio. Ojà, se v'opponete.
Vostri pensieri superbi
Di vilipeso Rè son fatti rei.

Dor. Sire.....

Dio. Che più?

Gis. Voce.

Dor. Gisambe.

à 2. O Dei.

Dionisio la prende per mano sale la scala.

SCENA TERZA.

Atalo trattenuto da Breno.

S In ne le braccia à l'empio
Ritoglierò feroce, e Doride, e Gisabe.

Br. Ah no, che farà mai?

At. Ma tu, che freni

Il mio giusto furor seruo fellone
Còplice de la colpa, or pagherai la pena.

Br. Sono innocente.

At. E chi dentro à miei tetti

Scortò quel traditore? ah che tu sei
Anima vile à parte
Dei tradimenti rei.

Br. Pietà, soccorso, ò Dei.

SCENA QUARTA.

Platone, Detri.

Pl. A Tralo ò là. At Platone.

Br. A Volo sù l'ale à Borea, e ad Aquilone

C 5. Plus.

Pl. Qual mai furor, quall'ira.

T'arma la destra forte?

At. Platone io son tradito. *Pl.* Il traditore?

At. Barbaro regnator, che ne la figlia.

Inumano lasciuo à queste luci.

Ahi rapi la pupilla.

Pl. Dionisio: Tiranno. *At.* A te costui

Diede l'ostro real, perche nel mondo

Tù sij fauola, e riso.

Pl. Come? che parli?

At. Scherno sei delle genti,

Sei ludibrio del volgo, e ne la Reggia

Di porpora vestito

Sin la vil plebe oggi ti mostra à dito.

Pl. Io ludibrio del volgo?

Io scherno de le genti: ed anco il seno

Di regal veste è adorno?

Abbandono la Reggia, e al Bosco i'torno.

At. Ferma Platone: questi

Mistero è degli Dei.

Pl. Sol ne le selue

Trouasi'l Cielo amico.

At. T'aresta.

Pl. Che farò?

At. L'alto voler del Numé.

Vieni amico, e vedrai

Con vicenda fatal nel proprio inganno

Per suo dolor eterno

Lo schernitor fatto ludibrio, e scherno.

Pl. Caderà?

At. Perirà?

Pl. D'empio Rè l'altero orgoglio,

At. Fulminato à piè, del foglio.

Pl. Se al naufragio il Trono è scoglio,

E procella l'empietà.

At. Caderà.

SCE.

S C E N A Q V I N T A.

Loco da delizia.

Fausta, Periandro.

M Io Periandro.

Per. Vita.

Fau. Messaggier de la Notte, e de gl'amori:

Espero in Ciel sfauilla; e tu beato

Stringerai sù dolci piume

Questo sen vago mio Nome.

Per. Ahi, caro labro:

E'tardanza à i diletti

Agonia de l'amanti.

Fau. Aspettato piacer è assai più caro.

Si, si mi bacierai

Cor mio non lagrimar.

Tuo labro morbidetto,

Quel volto amorosetto

Anc'io godrò baciar.

Per. Tosto di Siracusa

A gl'vstitati giochi

Qui verranno le più belle; omai ti spoglia

De le mal concie lane.

Gli tenna la veste.

F. Si, che il Nume d'amor v'è sèpre ignudo.

Fau. Presto: reccate voi

Di lucid'or la veste.

E frà gemme risplenda

La mia nouella Deità celeste.

Per. Cara di me non viue

Amante più felice.

Vna Damigella gli porta altra veste, la pren-

de Fausta, e dice à quella.

C

6

Fau.

Fau. Và prendi'l cinto; e voi d'ago Etiopo
I più fini trapunti.

Comincia à vestirlo con una delle Serue.

Per. Fausta.

Fau. Mio sole.

Per. Egli è pur ver che ami??

Fau. O Dio t'adoro.

Per. Per voi begl'occhi io moro.

*Fausta gli pone la Crouata, altra gl'è
allaccia il manichino.*

Per. Fausta.

Fau. Mio vago Adone.

*Viene portata una fascia la pone à tra-
uerso, e qui gli viene zolato un
altro manichino.*

Per. Del trafitto mio cor fatti le piaghe.

Fau. Sì belle luci, e vaghe.

Lascia, prendi la chioma.

*A quella del manichino, e lei lo pone; gl'è
viene portato le chiome.*

Siedi adorato.

Per. Sembante idolorato.

Gli pone la Peruca.

Fau. Splende nel Ciel men vago,

Con chioma d'oro il Sole. *Lo petina.*

Per. Occhi voi mi ferite.

Fau. Cato.

Per. Begl'occhi.

Fau. Sì.

Per. Pupille.

Fau. Amato viso.

Per. Sguardi.

Suene nelle braccia di Fausta.

Fau. Egli cadde, Periandro: e tinto
E del pallor di morte.

SCE--

*Dionisio con Doride, e Gisambe,
Periandro.*

Suenuo nelle braccia à Fausta.

Fau. **F** Auusta.

Fau. Mio Sire.

Sostenetelo ò fide.

Dio. Or queste belle.

Bramano de la notte

Con voi luci amorose,

Passar l'ore noiose.

Fau. Favor inaspettato.

O mio Regnante vieni, e vedi, vedi

Nel mirar queste luci:

Qui pallido e languente

In deliquio amoroso il continente.

Dio. O Ciel, che vedo? e oggetto

Redicolo à quest'occhi:

Periandro.

Fau. Periandro.

Lo scuotono.

Dio. Mira

Quante amorose intorno

Grazie ti fan corona.

Qui apre gl'occhi.

Fau. Apri le luci.

Dio. Sorgi.

Per. Chi sete?

Dor. Io Doride.

Gis. Io l'amore.

Per. Fausta.

Fau. Son qui mio core.

*Lo leuano.
à Per. Gis.*

SCE--

SCENA SETTIMA.

Atalo, Platone, detti, gente.

Pl. **A** H barbaro lasciuo,
Dionisio.

Dor. Padre.

Gis. Amico.

Dio. Tu che vuoi? che pretendi?

Prendendo per mano Doride.

At. Lascia o Tiranno.

Dio. O là.

Pl. Non è vbbidita
D'un barbaro la lege.

At. E dal mio cenno
Pendono queste genti.

Dio. Come?

Fau. Fausta, che senti?

Dio. Quai risorte congiure? oggi chi frena
L'Orbe di Siracusa?

Pl. Io.

At. Platone, che indegno
Empio di vita sei come del Regno.
Seguimi o figlia.

Dor. Vieni Idolo mio.

Fau. Ah mio Rè, mio Signore.

Dio. Vieni mia Dea.

Tosto vedrassi

Chi à Siracusa impera, e in breue d'ora

Chi è nimico al suo Rè farò, che mora.

SCENA

SCENA OTTAVA.

Periandro, Platone.

Platone.

Pl. **P** Periandro.

Per. Come ti veggo?

Pl. E come?

Sparso di fior le tempie?

Per. Tu di Real diadema

Coronato le chiome?

Pl. Sempre non è Regnante

Colui, che tratta settro.

Per. Porta i ligustri al crine,

Chi di Venere è amante.

Pl. Amante Periandro?

Per. E Monarca Platone?

Pl. Io perche altr'vom si vesta

La porpora sostento.

Per. Io de l'April d'un volto

Hò le fiorite insegne.

Pl. Bel trofeo di virtute.

Per. Bel trionfo del senno,

Pl. Queste le palme son?

Per. Questi gl'allori?

Pl. Vergogna Periandro

Cosparso il crin di fiori,

Per. Vergogna incoronato

Platon frà gl'ostri, e gl'ori.

Fausta.

Pl. Che Fausta? piangi?

Gli dà in mane la ghirlanda de fiori

Ah vedi queste sono

Le stelle di tua fronte?

Questi gl'applausi, e questi son gl'onori?

Verg.

Vergogna: Periandro
 Cosparso il crin di fiori.
Per. Platone.
Pl. Resta, ad'acclamar al Soglio.
 Rè più condegno io parto: Addio, rifletti
 Cieco frà le cadute
 Ciò, che fa eterno l'vom vizio, è virtute.

S C E N A N O N A.

Periandro.

Virtù, che mi ragioni?
 Vizio tu che rispondi?
Periandro: virtute, è Donna, è Diua,
 Che incorrutibil rende.
 Sacra de l'Vom la Fama:
 Si, mà l'amor, che in Cielo
 Pur anco è foco, ei non è Nume: nò:
 Dota virtù distingue
 L'Amor, Diuo la sù da quel ch'in terra
 Cieco à gl'Amanti è Duce:
 Questi è Figlio de l'ombre, e l'altro, è luce.
 Seguace di virtù
 Il vizio aborrisò;
 Doue nutrita fù
 A i Boschi tornerò,
 Che frà le selue, oue se stessa affina,
 Sudito è il Senso à la virtù Reina.

SCE

Sala Reale.

S C E N A D E C I M A:

Dionisio, Fausta.

Consoleteui, o luci belle,
 Fugga il pianto, e fugga il duol
 Vaghe brillino in faccia al Sol
 Di que' rai le viue Stelle.

Fau. Misera ch'io non pianga: oue da l'ire
 D'Atalo, e di Platone
 Aurò Afilo à la vita:

Dio. Che Platone: che temi: io de l'impero
 Comando à i Fati: ignudo à le spelonche
 Ritornerà Platone, à le mie piante
 Farò ch'Atalo mora
 Con l'Idra ribellante
 Seguimi

S C E N A V N D E C I M A.

*Platone, Atalo, Doride, Gisambe,
e Detti.*

O Dionisio, ferma,
Fr. E qui ti prostra
 A Platone Regnante.

Dio. D'un rubello fellone
 Punirò i tradimenti.

Pl. O là Dio. Son Rè: mio questo Scettro
 Vuol leuar lo Scettro à Platone.

At.)
Pl.) Menti.

Pl.

Pl. Questi di Siracusa

E degno Rè .

Dio. Come ! di Scetro , e degna

Destra , che nacque al fuso !

Qui lo spogliano de le vesti da Donna .

At. Egli è il Real Gifambe .

Pl. A te Germano :

E'l popolo l'Impero

L'aclamano Monarca .

Dio. Gifambe ! *Fau.* Sire .

Dionisio più non la guarda .

Pl. E tu Donna impudica

Fuggi in esilio eterno .

Fau. Dionisio . *At.* Del volgo

Resti ludibrio , e scherno .

Fau. Addio crudele addio

Partirò sì partirò

Nè più fede presterò

A lo stral del cieco Dio :

Addio &c.

SCENA VNDECIMA.

*Dionisio , Platone , Atalo , Gifambe ,
Doride .*

Platone , Atalo , i chieggo (*cia*
Vostra pietà . Gifambe, à queste brac-
Prigioniero mi rendo ;

Gif. Mà la voce ?

Dor. Son quì dolce cor mio . *L'abbraccia.*

At. Figlia , che fai ?

Dor. Deh sappi ò Genitore ,

Che face non lascia , ardor pudico

Con reciproco lume

Nostr'alme accese .

Gif.

Gif. E questi amore , il Nume .

Quell'amore , che nulla intesi

Sin c'hò vita adorerò .

Sia pietoso , ò sia crudele ,

Se lo stral tinto hà di mele

Il suo strale io bacierò .

Pl. S'vbbisca à le Stelle , e lor annodi

Degno Imeneo ridente .

Dor. Arrise à nostri voti astro clemente .

Pl. O Dionisio ; torno

Lo Scettro à la tua mano .

D. S'adori in foglio il mio real Germano .

Pl. Io sin che basti al Regno

Tempererò sì grand'alma .

Tu governa l'Imper , che de tuoi falli

In sì fatal momento

Ti fa degno del Trono il pentimento .

Dor. Non disperì del Dio d'amore

Chi è ferito da la beltà .

Se quel Nume col guardo impiagà

Per sanare del cor la piaga

Dolce balsamo stillerà .

Il Fine dell'Atto Terzo , & Ultimo .